

# Libri di preghiera

La preghiera ("Tefilla" in ebraico) è sempre stata presente nella manifestazione esteriore del culto ebraico dai primordi quando consisteva per la maggior parte nell'adempimento dei sacrifici sia quotidiani che straordinari che si tenevano sempre ed esclusivamente a Gerusalemme, accompagnati dal canto o dalla recitazione dei Salmi, fino alla distruzione del Primo Tempio.

Poi a causa della deportazione e la schiavitù in Babilonia (586 a.e.v.) le sole preghiere continuarono con la triplice frequenza – come attesta il profeta Daniele – nonostante i divieti del re vincitore.



Ricostruito il Secondo Tempio e restaurato l'uso dei sacrifici, ormai la 'Preghiera' aveva acquistato una notevole preminenza nello svolgimento del culto, fortunatamente, poiché sul popolo ebraico si abbatte una nuova e più grande sciagura: nell'anno 70 d.e.v. i Romani conquistano definitivamente la Giudea e, nella stessa giornata della precedente disgrazia (9 del mese di Av di oltre seicento anni dopo), distruggono il Secondo Santuario.

Da allora in poi la 'preghiera' sostituirà definitivamente i sacrifici fino a quando il Signore ricostruirà la Sua dimora sulla Terra.

Quindi i nostri Saggi si misero all'opera per compilare delle opere che comprendessero un formulario di preghiere che estraevano o si ispiravano a passi della Bibbia o che prendevano spunto o ad esempio gli antichi scritti del sacerdote Ezra (lo scriba che nel V secolo a.e.v. guidò il ritorno degli esiliati da Babilonia per ricostruire il Tempio, aiutato in questo da Nehemiah) o di quelli dei dottori del Grande Sinedrio (Il supremo consiglio religioso formato da settantuno anziani).



Quando, dopo il 70 d.e.v., iniziò la 'dispersione' (l'Esilio o galut.), gli Ebrei delle comunità che vivevano fuori della Terra d'Israele iniziarono a considerarsi in 'diaspora' ossia 'dispersi' in stanziamenti più o meno volontari o obbligatori per cui venne stabilito che la parte centrale del formulario di preghiere dovesse essere uguale per tutti con l'aggiunta, a seconda dello svolgimento dei riti nei diversi Paesi, di Salmi e composizioni poetiche di autori locali ispirati anche ad avvenimenti particolari.



(Mahzor- Libro di preghiera – italiano del 1400)



(Mahzor di Worms – Libro di preghiera tedesco del 1200)



Ecco formarsi i *siddur* ed i *machazor* (libri di preghiera) secondo il 'rito italiano' (a Roma, gli Ebrei vi vivevano fin dal 161 a.e.v., da quando Jason ben Eleazar e Eupolemus ben Johanan vi erano stati inviati come ambasciatori da Giuda Maccabeo ed in seguito dai governanti Asmonei nel 150 e nel 139 a.e.v.), secondo il 'rito sefardita' (Sefarad è il nome ebraico della Spagna e parte della Francia meridionale), secondo il 'rito ashkenazita' (Askenaz è il nome ebraico dell'Europa franco-tedesca e centro-orientale).

Celebri, nel tempo, sono stati il "Siddur di Rabbi David Abudracham" del 1300 ca. (*Siddur* vuol dire 'ordine' secondo il quale recitare le preghiere) che fa testo ancora oggi; il "Siddur di Rav Avram Gaon", nato a Varsavia nel 1865, (*Gaon* è 'persona illustre', nei tempi antichi designava i capi delle Accademie ebraiche in Babilonia); "Siddur di Rabbi Necronai Gaon" per gli Ebrei spagnoli; "Machazor di Vitry (del 1100 ca. redatto da Simchà ben Samuel di Vitry, Francia); "Siddur di Rashi" ("*Rashi*" acronimo di Rabbi Solomon ben Isaac -1040/1105 -, il famoso studioso francese di discendenza davidica che scrisse commenti basilari su quasi tutti i testi ebraici, alcuni dei quali ritenuti addirittura di ispirazione divina) stampato soltanto nel 1911 a Berlino ed utilizzato ancora oggi principalmente per la consecuzione delle varie preghiere.



Le preghiere "statutarie"(quelle 'fisse', stabilite per tutti gli Ebrei, da recitare solamente nella lingua materna ebraica o addirittura in lingua caldaica, furono definitivamente elaborate tra il 500 ed il 700 d.e.v., durante l'Alto Medioevo corrispondente all'epoca ebraica dei "Savoraim" (*Savorà*, al singolare, *Savoraim*, al plurale, studiosi babilonesi del periodo precedente ai *Geonim* v.s.);



**MIZRACH** la parola significa 'est', 'sol levante' – molte abitazioni di Ebrei, che vivono in occidente, hanno delle piastre appese al muro per indicare la direzione verso la quale indirizzare le preghiere, cioè verso Gerusalemme. In genere vi è incisi verso: <Dal sol levante(mimizrach) fino a ponente il nome di D.o sia lodato>

le preghiere 'single' possono essere recitate in qualunque lingua ed in qualunque momento, contrariamente alle 'statutarie' che hanno tre tempi precisi, durante la settimana: mattina (*shahrit* attribuita al patriarca Abramo), pomeriggio (*minhà* attribuita al patriarca Isacco) e sera (*arbit* attribuita al patriarca Giacobbe) e quattro per il Sabato e le altre feste. Tuttavia, da lungo tempo e per adeguarsi al tipo di vita che si è venuta a formare, i tempi di preghiera 'ufficiale' sono stati ridotti a due, mattina e sera, oltre naturalmente quelle dei momenti 'speciali'.

La preghiera più famosa è lo *Shemà* la proclamazione della supremazia di Dio; la più antica la *Amidà* che, dalla tradizione,

viene fatta risalire a Giosuè, il successore di Mosè; la più poetica è attribuita al grande poeta ebreo spagnolo Shelomò ibn Gabirol (nato a Malaga nel 1020).

Anche se non esiste una legge ebraica che codifica l'abbigliamento, gli uomini ebrei durante la preghiera indossano un copricapo (chiamato *kippà*, da cui è derivata poi la "papalina") in segno di rispetto verso il Signore, uno scialle (chiamato *tallit* i cui elementi più importanti sono le frange *tzitzit* intrecciate insieme cinque volte (i cinque Libri della Torah) posti ai quattro angoli, secondo il comando divino contenuto nel Libro dei Numeri (15:37-39:<Il Signore parlò a Mosè dicendo così: "Parla ai figli d'Israele e di loro che si facciano delle frange agli angoli delle loro vesti per le loro generazioni e mettano sulla frangia dell'angolo un filo di lana azzurra....quando voi le vedrete, ricorderete tutti i precetti del Signore e li eseguirate...> oggi il filo azzurro non si mette più perché non si sa che cosa si usava per tingerlo) e, per la preghiera del mattino durante la settimana, ma non il Sabato e le altre festività, indossano i *tefillin* (due custodie che contengono passi della Torah che si pongono una sulla parte anteriore della testa e l'altra legata intorno al braccio sinistro: la mente ed il cuore del fedele).







Soltanto verso la fine del IV secolo iniziarono ad apparire le prime 'rilegature' allorché un certo numero di fogli manoscritti vennero inseriti tra due 'copertine' e legati con stringhe; fu solo nel Medioevo che arrivarono in Europa, via Venezia partite da Bisanzio, le rilegature arabe famose per le loro decorazioni in oro e successivamente per l'uso dei colori.



Cura particolare fu riservata nella rilegatura dei Libri di Preghiera e gli Ebrei quasi subito eccelsero in quest'arte tanto che i rilegatori ufficiali della Corte papale di Avignone erano Ebrei (XIV sec.) almeno finché l'antipapa Benedetto XIII, nel 1415, non emise la

Bolla in cui vietava agli Ebrei di rilegare quei libri in cui venivano riportati i nomi di Gesù e Maria, a dimostrazione dell'importanza in cui erano assurti in questo mestiere.



(Frontespizio della "Bibbia di Schocken" – 1290 ca. – Germania meridionale)

Fino al XVII secolo le copertine erano fatte di più fogli incollati insieme, spesso usando fogli di vecchi manoscritti, e per i più pregiati il *cuir ciselé*; in Italia si sviluppò in seguito (XVII sec.) l'arte delle copertine in argento abbondantemente decorate nonché, come anche in Francia, quella della filigrana in argento. In Olanda ed in Germania si sviluppò quella delle copertine in tartaruga ma era raramente usata per i Libri di Preghiera ebraici.



(400 anni della stampa ebraica in Terra d'Israele)  
In tempi recenti (XIX secolo) la "Bezalel School of Arts and

Crafts" di Gerusalemme iniziò ad utilizzare, per le copertine, il legno di olivo.

Anche se sono giunti sino a noi alcuni manoscritti finemente illustrati, sopravvissuti alle varie razzie, i libri 'miniati' sono molto rari data la proibizione di <...non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra...> (II° Comandamento – Esodo 20:3-5) e, naturalmente, le illustrazioni dei primi libri stampati erano notevolmente meno appariscenti, quindi si rinvennero libri con figure umane senza testa o con il volto nascosto da una specie di elmetto o con la testa di uccello al posto di quella umana; spesso si ricorreva alla *micrografia* cioè la scrittura di un testo usando delle lettere minute che formavano un'immagine.



Diverso è il discorso dei 'bordi' decorativi usati principalmente nelle pagine iniziali e dei frontespizi che occasionalmente riportavano il ritratto dell'autore.

A.P.P.